

gli uomini ,che il Padre ama di amore eterno e fedele.

**6) Toccatali disse: Alzatevi e non temete:** il Signore non ha paura del contatto con la debolezza sulla quale si piega con misericordia perché i discepoli si rialzino liberati dal loro timore, pronti a servirlo custodendone il mistero fino all'ora stabilita.

**7) Gesù solo:** “non è Mosè il Figlio, non è Elia il Figlio, ma Gesù è il Figlio, che vedete solo” (Ambrogio, in Lucam VII, 10-21)

#### **Gènesi 12,1-4a**

<sup>1</sup> In quei giorni, il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, | dalla tua parentela | e dalla casa di tuo padre, | verso la terra che io ti indicherò.

<sup>2</sup> Farò di te una grande nazione | e ti benedirò, | renderò grande il tuo nome | e possa tu essere una benedizione.

<sup>3</sup> Benedirò coloro che ti benediranno | e coloro che ti malediranno maledirò, | e in te si diranno benedette | tutte le famiglie della terra».

<sup>4a</sup> Allora Abram parti, come gli aveva ordinato il Signore.

**1) Il Signore disse ad Abram:** è questa la prima delle chiamate che Abramo riceve da parte di Dio. Dio elegge Abramo ed attraverso Abramo elegge Israele (Is 41,8-9) per salvare tutta l'umanità. Alla chiamata di Dio corrisponde la fede di Abramo nella Parola di Colui che lo chiama.

**2) “Vattene (lett.: và per te) dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre:** il comando che Dio rivolge ad Abramo di andarsene è un comando “per lui” (a favore di Abramo) e proprio per questo esigente: Abramo, già anziano di 75 anni (v 4b) e senza figli, deve allontanarsi non

solo dal proprio paese, ma anche dalla sua famiglia d'origine. Infatti la chiamata di Dio, per il suo carattere nuziale, produce un rinnovamento totale ed intimo della vita di chi l'accoglie: *Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza* (Sal 45,11); *Elia incontrò Eliseo... Costui arava con dodici paia di buoi... Elia passando gli vicinò gli gettò addosso il suo mantello. Quegli lasciò i buoi e corse dietro ad Elia dicendogli: “Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò”* (1Re 19,19-20).

**3) Verso la terra che io ti indicherò** (lett.: che ti farò vedere): è un'ulteriore prova a cui è sottoposta la fede di Abramo: *Per fede Abramo, chiamato, obbedì così da uscire verso un luogo che doveva ricevere in eredità e uscì senza sapere dove andava* (Eb 11,8). Come nel cantico dei cantici l'amata ricerca l'amato senza poterlo trattenere (Ct 8,13-15), così Abramo ed i patriarchi rimarranno per tutta la loro vita dei viandanti: *Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra* (Eb 11,13). Tuttavia la terra della promessa sarà “fatta vedere” ad Abramo così come, nel Vangelo, ai tre discepoli scelti dal Signore è mostrata, per un breve tempo, la Sua gloria sul monte della trasfigurazione.

**4) Farò di te una grande nazione:** “*Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle..., tale sarà la tua discendenza...*”, *egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia* (Gen 16,5-6). Questa “nazione” di cui ci parla il libro della Genesi è la nazione dei figli di Abramo che, nell'interpretazione di Paolo, è costituita da quanti, ebrei od incircuncisi, *camminano... sulle orme della fede di... Abramo*” (v. Rm 4,9-12).

**5) Benedirò coloro che ti benediranno... e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra:** se, dopo la caduta dei progenitori e fino ad Abramo, Dio sembra benedire gli uomini senza mediatori (v. per es. la benedizione di Noè in Gen 9,1), ora

Abramo viene scelto da Dio per essere il grande tramite della benedizione di Dio che, attraverso di lui, raggiunge tutti i popoli, senza che vengano posti limiti di cultura, di razza o di religione. Per Paolo è con la croce di Cristo che la benedizione di Abramo si diffonde sopra tutte le genti della terra (Gal 3,13-14).

#### **2Timòteo 1,8b-10**

<sup>8b</sup> Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. <sup>9</sup> Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, <sup>10</sup> ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

**1) Sarebbe opportuno iniziare la lettura del brano odierno dal v 7, è lì che l'apostolo spiega a Timoteo in che cosa consiste il dono dello Spirito Santo (forza, carità e saggezza), attraverso il quale affrontare ogni tipo di battaglia. E come Paolo è in carcere per il vangelo così abbiamo visto Gesù nella tentazione (Mt 4,1-11); alla forza interiore dell'apostolo corrispondono le risposte del Cristo al satana.**

**2) Ma, con la forza di Dio, soffri con me per il vangelo:** il vangelo mostra quindi due

volti: da una parte è causa di sofferenza sia esteriore che interiore *e anche a te una spada trafiggerà l'anima,* ( Lc 2,35 ); *chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo* (Lc 14,27), dall'altra *ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità* (v 10), e per questo l'apostolo può dichiarare: *io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede* (Rm 1,16). L'espressione “soffri con me” si presta anche ad una seconda interpretazione: certamente Paolo invita Timoteo a condividere le sue sofferenze, ma dal momento che nel testo greco non compare “me”, si potrebbe anche intuire che l'apostolo chiede al discepolo di soffrire per il vangelo assieme a tutti coloro che soffrono per esso.

**3) Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati... secondo il suo progetto e la sua grazia.** *Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità:* grazia che consiste nel perdono dei peccati e nel dono dello Spirito: *dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia... la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo* (Gv 1,16-17), e tutto questo il Cristo lo ha dato a noi *prima dei tempi eterni*, ne consegue che *da sempre* siamo stati amati, perdonati e giustificati: *tutti sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Gesù Cristo* (Rm 3,24).

**4) Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del vangelo.** L'espressione “*ha vinto la morte*” andrebbe tradotta con “*avendo reso, da una parte, inoperante (togliere forza) la morte*”, facendo quindi riferimento a quanto precede: *la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo* (la sua Pasqua); mentre *dall'altra ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del vangelo*. Quindi la vittoria del Cristo sulla morte non va intesa come *eliminazione* totale del problema: la morte rimane per l'uomo (effetto del peccato), ma diventa la chiave e l'arma per vincere i suoi effetti, il Salvatore le ha tolto la *forza*, non può più *operare*, ed è quindi diventata per il cristiano la porta per la salvezza. Tutto questo non solamente in una prospettiva futura: *Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione che è santa* (v 9), ne consegue che il cristiano, vivendo del vangelo, vive nella salvezza, ieri, oggi e sempre. Questo Timoteo è chiamato ad annunciare senza vergognarsi (v 8), e noi con lui.

La sapienza ebraico-cristiana ha una tesi tutta sua circa la speranza. Innanzi tutto bisogna dire che è l'unica via sapienziale che stima la speranza. Altrimenti le grandi sapienze del mondo sono molto sospettose circa la speranza, cioè verso l'atteggiamento di chi dice "Speriamo, speriamo...", perchè in questo modo la speranza si presenta come un'ipotesi e un'eventualità molto spesso lontane dalla realtà, al punto che è molto presente nell'esperienza umana un'amara coniugazione tra speranza e illusione. Anche i due discepoli di Emmaus: "Noi speravamo che... ma...". Per cui, il vero sapiente, secondo la sapienza del mondo, non si lascia "trascinare" nella speranza. La speranza cristiana è molto lontana da questi livelli di pensiero e di esperienza. Innanzi tutto la speranza non è uno stato d'animo o un sentimento, ma un dovere: bisogna sperare! E questo dovere si basa su un fatto concreto e positivo, che la fede identifica con la risurrezione di Cristo. Siccome è successo questo, ogni pensiero, o progetto, sia personale sia condiviso, "deve" essere costruito nella direzione della speranza, cioè di quella possibilità di cammino verso l'esito positivo, che è severamente richiesto dall'evento reale e concreto che lo ha generato.

L'altro volto della speranza, quello più intimamente legato alle Parole che oggi la liturgia celebra, nasce dal fatto che la sapienza ebraico-cristiana esige dalle persone una totale immersione nel dramma della storia, dramma del male che invade la storia e che ha nella morte la sua culminante negatività. Da Abramo a Gesù, fino all'esperienza del cristiano mediocre che io sono, il percorso esistenziale che caratterizza ebraismo e cristianesimo è questo essere sbattuti dentro al dramma della storia, non solo senza esenzioni rispetto al grande patimento della vicenda umana, ma se mai con un'accentuazione prepotente di questa "esperienza di morte" dalla quale non ci si può sottrarre perchè la morte è incessantemente tematizzata e incessantemente si affaccia alla vita e all'esperienza. Qualcuno forse ricorderà il tremendo fascino del "Settimo Sigillo" di Bergman. Ebbene, per Abramo, per Gesù (e in lui al livello supremo), come per un poveretto come me, la speranza è quella che come all'improvviso risplende in mezzo al buio della storia. Come quella luce sul monte della trasfigurazione. Luce che subito si spegne perchè bisogna riprendere la strada della notte. Ma intanto quella luce si è accesa e tu sai che c'è. Credo che Teresa di Gesù Bambino non l'abbia mai veduta. E penso che Dio abbia voluto con lei rischiare grosso.

In conclusione: per avere la speranza e per poterla comunicare, bisogna essere esperti di tenebre! Per questo, credo, nel cammino della liturgia cristiana la luce del Tabor viene fatta risplendere mentre si cammina verso la croce di Gesù. Vedo che anche chi ritiene di non avere la fede, e quindi non porta dentro di sé la luce del Risorto, può essere in grado di sperare. E lo può proprio perché, nella sua strada di notte qualcosa è venuto a spezzare per un momento le tenebre, e la luce di quell'istante è diventato la forza segreta e la guida del suo cammino che appunto, è nello stesso tempo, nel buio della notte e nell'attesa paziente, magari faticosa e fragile, ma pur sempre desta, di un'alba luminosa della storia.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

**Matteo 17,1-9**

<sup>1</sup> In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. <sup>2</sup> E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. <sup>3</sup> Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

<sup>4</sup> Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». <sup>5</sup> Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

<sup>6</sup> All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

<sup>7</sup> Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». <sup>8</sup> Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

<sup>9</sup> Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

**1)** *Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte: i Vangeli sinottici concordano nel porre l'evento della trasfigurazione del Signore dopo il primo annuncio della passione e dell'avvento del Regno di Dio: In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno (cfr. Mt 16,28; Mc 9,1; Lc 9,27).* In questo contesto, nel settimo giorno, il tempo benedetto in cui si è compiuta l'opera della creazione, Gesù conduce con sé per essere testimoni della sua grandezza (cfr. 2Pt 1,16-21) i tre discepoli che saranno chiamati nell'orto degli Ulivi a vivere più da vicino il mistero della sua Pasqua e li porta sul 'monte alto'. La montagna è il luogo del sacrificio (Gen 22,1-5), della manifestazione della gloria divina (Es 24), dell'insegnamento (Mt 5-6-7) e della preghiera (Mt 14,23; Lc 6,12; 9,28).

**2)** *E fu trasfigurato davanti a loro...: è il Padre che agisce rivelando nella umanità del Figlio tutta la gloria della divina bellezza: il volto del Cristo risplende come il sole, la più luminosa delle creature (cfr. Cantico delle*

*creature di san Francesco: de te, Altissimo, porta significatione) e le sue vesti candide come la luce, la prima delle opere di Dio, la manifestazione del Verbo, nel quale tutto è stato fatto e sussiste (cfr. Gv 1,1-3). Così trasfigurato, Gesù si rivela come l'Amen, il Testimone fedele e verace, il principio della creazione di Dio (Ap 3,14).*

**3)** *Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con Lui: Mosè ed Elia hanno entrambi fatto esperienza della presenza di Dio sul monte Sinai (Oreb) e gli rendono testimonianza. La legge e i Profeti infatti sono i veri interlocutori di Gesù in quanto parlano con lui della sua obbedienza d'amore al Padre.*

**4)** *Pietro prese allora la parola e disse a Gesù...: Pietro, nel gioioso turbamento di quell'ora, si fa inconsapevolmente portavoce del desiderio profondo di comunione che c'è nel cuore dell'uomo, ma non sa che il progetto di Dio va ben oltre le aspettative umane: il Padre infatti, in Gesù, ha attirato a sé i suoi figli dispersi, per farsi 'Dio con loro' e porre in essi la sua stabile dimora (cfr. Gv 14,2-3; Ap 7, 15 b).*

**5)** *Una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra: è la potenza dello Spirito santo che avvolge come in una tenda nella quale si entra con la fede (Lc 1,35) che nasce da un ascolto umile e attento della voce di Dio che indica in Gesù, come già al Giordano, il Figlio Diletto, il luogo del suo compiacimento, l'Unico maestro di verità capace di aprire le menti all'intelligenza delle Scritture sante che rivelano il disegno di salvezza per tutti*